157* *Dil dito, di 16.* Come parlò al Papa per la causa di domino Piero Morexini per San Vicenti ha con lo episcopo di Parenzo. Soa Beatitudine disse parleria con lo episcopo Campezo et con suo barba el vechio, e tornase poi. Qual tornato ozi, disse non averli potuto ancora parlar et li parleria. Poi li domandò quello havia di Hongaria. L'Orator disse nulla. Disse Soa Santità, aver aviso turchi aver auto una rota da hongari et esserli stà tolte certe barche, et come quel Re mandava uno ambasador a Soa Santità, et che Belgrado era ben difeso. Scrive lui Orator, è venuto de li avisi di Hongaria per letere di Venecia, qual scriveno particulari, esser letere dil secretario di quel Orator nostro et è mal fato queste cose vadi atorno, et cussi fece Alexandro Capela fo suo secretario quando parti de li, che dete fama veniva a Venecia con partiti dil Papa, lui Orator formò processo di questo e le mandò de qui: queste cosse sono importante. El Papa disse non è in tanto pericolo l'Hongaria. L'Imperador scrive non vol lassar impresa per questo, et lui Orator disse sperava che'l re d'Ingaltera conzeria queste differentie per aversi interposto, e si dice per Roma ha fato trieve tra ambe Maestà per 7 setimane. El Papa disse non è vero, *imo* si acorderà quel Re con l'Imperador contra el re di Franza, e disse havia una letera di man di l'Imperador, e cazò man in tasca, e tolse una letera fuora e lesse pian, poi al capitolo lexè forte, qual diceva « Santo Padre non credè mai fazi alcun acordo col re di Franza senza vostra saputa et voluntà » dicendo non seguirà alcun acordo. Poi l'Orator li disse quello li havia dito el cardenal Armelin di l'amor portava Soa Santità a la Signoria nostra. Disse: « *Domine* Orator, cussi è certissimo » con molte parole di l'amor che 'l portava a la Signoria nostra. Scrive, si dice trata acordo col ducha di Ferrara di dar una fiola fo dil ducha Lorenzo di Medici al fiol dil Duca, *tamen* tien sia trato dil Papa. Scrive, el Papa ha excomunicatò monsignor di Lescu; la qual è stampada. Si ha di campo, le zente dil Papa esser apropinquate a Parma; et come li hanno dito do reverendissimi cardenali Flisco e Triulzi, de qui non se pol saper nove vere, nì come vadano le cose; sichè non pol scriver altro.

158 Eri in capela, fo cantato una solenne messa per lo episcopo di . . . di nation yspano, dove vi fu el Papa et cardenali etc., et questo per la liga fata per il re di Portogalo con il Prete Janne, et volea si dicesse una oration a la messa, la qual proposta prima in concistorio non parse, *imo* fo contradita da alcuni cardenali, perchè ditto Prete Janne tien certe eresie,

che dicendo tal oration saria mal fato perchè errava in la fede. Et cussi el Papa non volse fusse dita. Et la epistola di tal confederation è stà butà a stampa, et la manda. Scrive dito Orator si provedi di danari per corieri et per el suo viver li.

Dil dito, di 15. Come eri a hore 22 el Papa mandò un palafernier da lui a dirli li andasse parlar questa matina. E cussi andato, Soa Santità li disse la Signoria aver fato a lui quello fu fato a Ravenna ai corieri nostri, che è stà retenuto uno corier suo con letere, e fatoli intender non passi per i lochi di la Signoria. Lui Orator disse non credeva questo fusse seguito di voluntà di la Signoria nostra, domandando qual rector è stato. El Papa disse non è stà retor nì è stà corier, ma un travestito da corier, nè so dove sia stato. L'Orator disse potria esser qualche uno in questi tempi di guerra fenzesse fusse de la Beatitudine Vostra e non fusse. Il Papa disse: « Non so. Scrivè a la Signoria voja servir li capitoli l'ha con questa Santa Sede » dicendo *etiam* Soa Santità vol scriver, dicendo aver bon animo verso la Signoria nostra et quella ne fazi experientia, jurando sopra il suo petto, dicendo: « Tenete tanto con Franza, e a nui stà di conzar quelle cosse con danno vostro. Però scrivè a quella Signoria non se fidi di Franza » con altre parole *ut in litteris*. Lui Orator ringraziò Soa Santità, prometendo di scriver el tutto.

Da Napoli, di Hironimo Dedo secretario, di 10. Come le zente yspane parti dil Tronto per venir in ajuto dil Papa, fono in tutto lanze 500 capo don Antonio di Leva, qual si dice stava mal et è morto. Scrive, certo capo di stratioti albanesi nominato . . . qual restò li in reame al tempo dil re Ferando, si maridò et ha beni, è andato a Roma da l'orator ispano. Par vogliano far 300 stratioti. Don Ferando Castrioti non è ancora partito; qual *etiam* lui è albanese, fa stratioti; ma de li non sono danari, dice va a Roma, et poi anderà forse in Borgogna a guerezar in quelle parte. Scrive, è gran penuria di danari qui in Napoli, e la corte non ha alcun credito: hanno mandato 12 milia ducati in campo. Scrive, è venuta nova di Messina, che una nave zenoese veniva di Soria molto richa di mercedantia, quelli hanno messo la man suso e hanno retenuto de li. Scrive, è venuto uno lì a Napoli nominato in le letere, vien di la corte dil Re con ordine di vender terre e darli el possesso di Troja al conte di Montalto che la comproe; con altri avisi *ut in litteris*.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier, qu. sier Domenego, di primo Avosto. Come, essendo